



La Tradizione Cattolica

Anno LV - n° 2 (56) - Apr. Giu. 2004

San Giuseppe e Santa Teresa di Gesù (d'Avila)

di don Michele Simoulin

«Quantunque tu abbia per avvocati molti santi, abbi, come tale, in modo particolare S. Giuseppe, che è tanto potente presso Dio» (S. Teresa, Consigli n. 65)

La devozione di santa Teresa d'Avila per San Giuseppe è una fatto notissimo – sui 17 monasteri che fondò la riformatrice del Carmelo dopo quello di Avila, ne dedicò ben 12 a S. Giuseppe – ma non so se tutti ne hanno valutato il significato esatto. Anche in questo caso, il Glorioso Patriarca sarà vittima delle devozioni sorte dall'immaginazione più che dalla rivelazione, dalla teologia o dai fatti stessi così come li hanno vissuti i santi. «Molti piccoli libri e molte immagini mediocri hanno dato alla Vergine una dolcezza insipida e senza carattere», scrive Ernest Hello. Che cosa non si potrebbe dire per quanto riguarda san Giuseppe, vittima di tante devozioni erronee?

Ora, santa Teresa di Gesù è stata favorita di rivelazioni abbastanza particolari e precise sullo sposo della madre di Dio, e ce ne ha parlato a lungo. Occorre, quindi, metterci alla sua scuola per approfondire la conoscenza esatta di S. Giuseppe.

UNA DEVOZIONE VOLUTA DAL CIELO

Innanzitutto, è da notare che questa devozione le fu quasi imposta dallo Spirito Santo prima che da Gesù Cristo stesso. Basta leggere i primi capitoli della sua autobiografia.

Essendosi ammalata, Teresa dovette lasciare il monastero di Santa Maria dell'Incarnazione, nel quale era appena entrata, per andare a curarsi. Strana malattia, fisica ma anche certamente spirituale. Questo cuore, sede dell'amore, che conoscerà un giorno la grazia della trasverberazione, non riesce a seguire gli slanci del fervore della vita religiosa: «Quel nuovo tenore di vita e il mutamento di cibo pregiudicarono ben presto la mia salute. Cominciai ad aver frequenti deliqui e poco dopo mi colpì un male di cuore così violento che incutevo spavento a quanti mi vedevano» (4,5). Dopo viaggi e cure che



non fanno che aggravare la malattia - «Ebbi a soffrire dolori gravissimi per causa della cura violenta a cui mi avevano sottoposta... Il male di cuore, per curare il quale ero venuta, si era molto aggravato» (5,7) - Teresa deve tornare a casa. «Giunse intanto la festa della Madonna di agosto» (Assunzione), e «questa stessa notte, fui colpita da una crisi violenta, che rimasi fuori dei sensi per quattro giorni o poco meno... Più di una volta dovettero ritenermi per morta... Mentre nel monastero già si era aperta da un giorno e mezzo la fossa per seppellirmi, e mentre fuori città, in un altro convento dei nostri religiosi, già era stato fatto l'ufficio funebre per me, il Signore si compiacque di richiamarmi in vita» (5, 9-10). Finalmente, dopo altri anni di dolori e sofferenze, «deliberai di ricorrere ai medici del cielo, affinché mi ottenessero la guarigione. Benché sopportassi quell'infermità con gran gioia, tuttavia desideravo guarire» (6,5). Dopo sette anni di malattia, Teresa prova finalmente il desiderio di guarire, e comincia a moltiplicare preghiere e devozioni, soprattutto la devozione alla Santa Messa. E poi «**lessi per mio patrono e avvocato il glorioso San Giuseppe, raccomandandomi caldamente alla sua protezione**» (6,6). Nel testo originale Teresa scrive "Señor", che significa molto di più che "patrono". Significa "sovrano", o "Signore", cioè colui al cui servizio uno dedica la vita. Per una donna, questo termine può anche significare lo sposo o il padre. Con questo gesto, Teresa si dà allo sposo della Madre di Dio come in una vera consacrazione. «L'intervento di questo **mio padre e patrono** fu evidente: egli mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo ed in altre circostanze in cui erano in pericolo il mio onore e la salute dell'anima mia. Questo **mio padre e signore** mi aiutò meglio di quanto io sapessi domandare. Non mi ricordo finora di averlo pregato di qualche grazia, *senza averla ottenuta*. Ed è cosa da destare meraviglia il pensare quanto siano grandi le grazie che il Signore mi ha concesso e quanto numerosi i pericoli, di anima e di corpo, da cui mi ha liberata per intercessione di sì grande Santo. Agli altri

santi, sembra che il Signore abbia concesso di impetrare grazie in una determinata necessità, mentre questo glorioso santo, come ho provato io stessa per esperienza, soccorre in tutte le necessità».

È la prima volta che santa Teresa parla di san Giuseppe, ma lo fa in un modo che vale la pena di esser approfondito e meditato, perché la sua devozione a san Giuseppe, manifestamente ispirata da Dio per la sua guarigione, costituisce una pagina importantissima della sua dottrina spirituale, e segnerà ormai tutta la sua vita.

LO SPOSO DI MARIA

Santa Teresa stessa è cosciente di esser stata così illuminata sul santo patriarca da Dio stesso per insegnare che si deve, non solo onorare il glorioso patriarca, ma anche non staccare mai il culto di san Giuseppe da quello della Vergine, specialmente per le anime d'orazione. «Avendo sperimentato la grande efficacia dell'intercessione di S. Giuseppe nell'ottenerci da Dio ogni bene, vorrei persuadere tutti ad essere suoi devoti. Non ho conosciuto persona che veramente gli fosse devota e praticasse a suo onore qualche devozione particolare, la quale non abbia fatto progressi nella virtù. Le anime che a lui si raccomandano sono protette in modo particolare» (6,7).

«Lo dovrebbero amare specialmente le persone di orazione, perché non so come si possa meditare sulla Regina degli angeli durante il tempo che trascorse col Bambino Gesù, senza sentirsi portati a ringraziare san Giuseppe, che fu ad entrambi di grande aiuto. Chi non trovasse maestro che lo indirizzi sulla via dell'orazione, prenda per guida questo glorioso Santo e non sbaglierà» (6,8).

In primo piano appare, quindi, la Santa Vergine, e san Giuseppe è visto in relazione ad essa. La devozione a san Giuseppe è, dunque, un arricchimento della devozione a Maria, la qual è contemplata nella sua relazione con Gesù Cristo. Perciò il culto di Maria, arricchito da quello di san Giuseppe, è essenzialmente rivolto a Gesù. Scopriamo così una nuova dimensione nel

mistero della vita nascosta e d'intimità con Dio nella quale l'orazione ci introduce: quella dell'infanzia di Gesù e quella della Sacra Famiglia.

S. Giuseppe è, quindi, essenzialmente legato alla Santa Vergine, Madre di Dio. «Forse il Signore vuole farci intendere che, come gli fu soggetto in tutto su questa terra (ove gli faceva le veci di padre, benché solo putativo, e perciò gli poteva comandare), così continua ad essergli sottomesso in cielo» (6,6). Perciò «questo glorioso santo, come ho provato io stessa per esperienza, soccorre in tutte le necessità». Ella stessa, quindi, ha potuto sperimentare quest'autorità di san Giuseppe su Gesù e sulla Sacra Famiglia ancora oggi! Parla per esperienza e può insegnare alle sue suore il ruolo di san Giuseppe mediatore, e mediatore universale. Maria e Giuseppe sono una cosa sola nella loro missione accanto a Gesù, cioè nel servizio dell'Incarnazione del Verbo e della sua opera redentrice.

VISIONI CELESTI

Ci saranno, poi, dopo la guarigione del 1542, tutte le grazie concesse da Gesù, Maria e Giuseppe, per incoraggiare la santa e farle vedere l'opera da compiere.

Nel 1560, Gesù stesso appare alla santa, per ordinarle di fondare un convento consacrato a san Giuseppe. Teresa sentiva forte il desiderio di una vita religiosa più profonda, con una pratica più stretta della regola primitiva, soprattutto riguardo alla clausura. Si era parlato con altre persone «che qualora avessimo voluto vivere come le Scalze, si sarebbe anche trovato modo di fondare un monastero» (32,10). «Un giorno, dopo la comunione, il Signore mi ordinò decisamente di lavorare con tutte le mie forze per realizzare quel disegno, promettendomi che il monastero si sarebbe fondato e che Egli vi avrebbe trovato le sue compiacenze. **Voleva che fosse dedicato a S. Giuseppe, perché, mentre Nostra Signora avrebbe vegliato una porta, questo Santo sarebbe stato di guardia dell'altra, ed Egli, Gesù Cristo, sarebbe stato in mezzo a noi**» (32,11).



Santa Teresa d'Avila

Sul finire dell'anno, mentre i lavori erano già cominciati «trovandomi in necessità e non sapendo né come fare né come pagare i lavoratori, **mi apparve S. Giuseppe, mio vero padre e protettore**, e mi fece comprendere che il denaro non mi sarebbe mancato» (33,12).

Il 15 agosto 1561, c'è la grande apparizione della Vergine con san Giuseppe. «Stando così rapita, mi vidi coprire con una veste sfolgorante di luce e di candore. Sul principio non vedevo chi mi rivestisse, ma poco dopo scorsi **alla mia destra la Madonna e alla sinistra mio padre S. Giuseppe**, i quali mi vestivano, e intanto mi facevano comprendere che ormai ero purificata da tutti i miei peccati. Finita la vestizione, ero ripiena di gran gioia e di diletto, e mi parve che Nostra Signora mi prendesse le mani, dicendomi che **le recavo gran piacere con la mia devozione al glorioso S. Giuseppe** e che la fondazione desiderata si sarebbe fatta e **Nostro Signore, Ella e S. Giuseppe vi sarebbero fedelmente serviti... Ella e S. Giuseppe ci avrebbero sempre protette; suo Figlio, anzi, ci aveva già promesso che sarebbe sempre stato con noi**» (33,14).

Dopo Gesù Cristo e dopo S. Giuseppe, è la Madonna stessa che interviene nella vita di Teresa, insieme a S. Giuseppe, e fa vedere chiaramente la stretta associazione del patriarca alle opere volute da Dio. Tutta la Sacra Famiglia si riunisce per far capire a Teresa che la fondazione è voluta da Dio per manifestare la gloria della stessa Sacra Famiglia. Quest'apparizione, inoltre, illustra ciò che Gesù disse alla santa sulla presenza della Sacra Famiglia nel monastero, quando le chiese la sua fondazione.

Il 24 agosto 1562, il monastero "San Giuseppe" d'Avila è fondato. «Ero felice di aver compiuto un'opera che sapevo di gloria al Signore e di onore all'abito della sua SS. Madre. Non fu meno profonda la mia consolazione dell'aver compiuto ciò che Dio mi aveva tanto insistentemente comandato nell'aver innalzato **una chiesa di più ad onore del mio glorioso Padre S. Giuseppe**» (36,6).

La sera dello stesso giorno, Teresa riceve l'ordine di lasciare il monastero per tornare nel suo monastero d'origine «entro un'ora... Pregai e supplicai Dio ad aiutarmi, **chiesi al mio padre S. Giuseppe di concedermi la grazia di ritornare nella sua casa** e gli offrii tutto ciò che avrei dovuto soffrire» (36, 11).

S. Giuseppe esaudirà la preghiera di sua figlia ma, all'ora del ritorno, si nasconde e lascia a Gesù di coronarla e ringraziarla di tutto quello che aveva fatto per la Madre sua. Poi, la Madonna stessa, una sera dopo compiuta, si fa vedere a Teresa «coperta di un bianco mantello sotto il quale sembrava proteggerci tutte» (36,24).

DEVOTA GRATITUDINE

È, quindi, notevole il posto di S. Giuseppe nella vita e nell'opera di santa Teresa di Gesù. È lui che l'ha guarita, è lui che l'ha aiutata nel fondare il suo primo convento, e che, con la Vergine, l'ha rivestita del suo mantello di purezza. È la sua preghiera, insieme con quella della Madonna, che le ha ottenuto tante grazie.

La risposta di Teresa è stato un grande amore. Quasi tutti i suoi monasteri saranno

dedicati a S. Giuseppe, ma soprattutto la Madre dà a S. Giuseppe il primo posto nel suo cuore e nella sua vita, insieme con Gesù e Maria. Occorre rileggere questa pagina tutta intera della sua autobiografia, scritta nel 1562, nel ricordo della sua grave malattia nella quale **«lessi per mio patrono e avvocato il glorioso San Giuseppe, raccomandandomi caldamente alla sua protezione.**

L'intervento di questo mio padre e patrono fu evidente: egli mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo ed in altre circostanze in cui erano in pericolo il mio onore e la salute dell'anima mia. Questo mio padre e signore mi aiutò meglio di quanto io sapessi domandare. **Non mi ricordo finora di averlo pregato di qualche grazia, senza averla ottenuta.**

Ed è cosa da destare meraviglia il pensare quanto siano grandi le grazie che il Signore mi ha concesso e quanto numerosi i pericoli, di anima e di corpo, da cui mi ha liberata per intercessione di sì grande Santo.

Agli altri santi, sembra che il Signore abbia concesso di impetrare grazie in una determinata necessità, mentre **questo glorioso santo, come ho provato io stessa per esperienza, soccorre in tutte le necessità.**

Forse il Signore vuole farci intendere che, come gli fu soggetto in tutto su questa terra (ove gli faceva le veci di padre, benché solo putativo, e perciò gli poteva comandare), **così continua ad essergli sottomesso in cielo.**

Avendo sperimentato la grande efficacia dell'intercessione di S. Giuseppe nell'ottenerci da Dio ogni bene, vorrei persuadere tutti ad essere suoi devoti. **Non ho conosciuto persona che veramente gli fosse devota e praticasse a suo onore qualche devozione particolare, la quale non abbia fatto progressi nella virtù. Le anime che a lui si raccomandano sono protette in modo particolare.**

Lo dovrebbero amare specialmente **le persone di orazione**, perché non so come si possa **meditare sulla regina degli angeli durante il tempo che trascorse col**

bambino Gesù, senza sentirsi portati a ringraziare san Giuseppe, che fu ad entrambi di grande aiuto. Chi non trovasse maestro che lo indirizzi sulla via dell'orazione, prenda per guida questo glorioso Santo e non sbaglierà».

SPRITUALITÀ SICURA

Questa pagina contiene tutto un trattato di teologia e di devozione sicurissima a S. Giuseppe, più sicura di tutte le immaginazioni forse più pie ma poco radicate nella realtà. Il pensiero e l'insegnamento più importante da tenere e approfondire sarà magari «**Forse il Signore vuole farci intendere che, come gli fu soggetto in tutto su questa terra (ove gli faceva le veci di padre, benché solo putativo, e perciò gli poteva comandare), così continua ad essergli sottomesso in cielo**». Infatti, questo si collega perfettamente con ciò che fu la missione di S. Giuseppe e il motivo delle grazie a lui concesse.

Vorrei, perciò, fare alcuni commenti radicati nell'esperienza della santa, ma anche nella teologia più sicura, soprattutto per quello che riguarda «le persone d'orazione», cioè... tutti noi, no? Questo consiglio di Teresa mette in viva luce la vera missione di S. Giuseppe, e ci fa capire perché Gesù stesso ha voluto che la santa gli consacrò il primo convento della riforma carmelitana.

PATERNITÀ VICARIA

La vera grandezza di S. Giuseppe, infatti, e la sua missione è stata di esser lo sposo di Maria, il padre di Gesù e il capo della Sacra Famiglia, cioè di questa misteriosa società voluta da Dio, ad immagine della Santissima Trinità, per la realizzazione del mistero dell'Incarnazione.

Non è facile sapere la parola esatta per parlare della paternità di S. Giuseppe: padre putativo, padre nutrizio, padre adottivo, padre legale, padre vergine... tutti questi titoli sono esatti, ma «nessuno di essi sembra specificamente appropriato, tale cioè da definire propriamente il carattere di questa paternità sotto tutti i

suoi aspetti» (Enciclopedia Cattolica). Il padre Joseph de Sainte Marie, per conto suo, propone questo titolo di «**padre vicario**». Nella Sacra Famiglia Giuseppe è il padre, per funzione «vicaria», cioè esercita la paternità nel nome di Dio Padre con l'autorità ricevuta da Lui. Quest'idea di paternità vicaria esprime più esattamente la relazione di Giuseppe con Gesù, ed è presa dalla liturgia stessa, nel Prefazio della Messa di S. Giuseppe: «*Ut Unigenitum (suum) ... paterna vice custodiret*». La paternità verginale completa quest'aspetto della paternità di Giuseppe, ed è anche necessaria per scrutare il mistero.

Giuseppe, quindi, è padre «vicario», Gesù è il Figlio, nella sua carne umana, e Maria è la Madre, al tempo stesso tempio dello Spirito Santo e primo strumento della sua effusione e delle sue opere nel tempo. La Sacra Famiglia appare così, in un modo apparentemente paradossale, come mistero d'interiorità e d'intimità, e come punto di partenza di un'opera missionaria destinata a diffondersi nel mondo intero: l'Incarnazione del Verbo in Maria, sposa di Giuseppe, e la sua estensione alle dimensioni della Chiesa e del mondo.

Il ruolo della Vergine è primo, perché è in lei che il Padre invia suo Figlio, e il Padre e il Figlio inviano lo Spirito Santo per la creazione di questa carne che il Verbo fa sua.

Il ruolo di S. Giuseppe, però, non è meno essenziale. Non si riduce a dare alla sua sposa uno statuto e una protezione sociale. Così come Maria, Giuseppe è innanzi tutto colui che ha creduto: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e prese con sé la sua sposa» (Mt 1, 24). Quest'ubbidienza è il «*Fiat*» silenzioso di S. Giuseppe, l'atto di fede fondamentale con il quale egli coopera all'opera della redenzione (il che non significa che egli sia corredentore). È la fede di Giuseppe che permette il compimento del mistero. È la fede di Giuseppe che gli ha meritato di divenire lo sposo di Maria, l'Immacolata, la Madre di Dio e, quindi, il padre, per funzione vicaria, del Figlio di Dio fatto



SURGE ACCIPE PVERVM 7 M

uomo. Il "Fiat" di Giuseppe, eco di quella di Maria, fa sì che, nell'Incarnazione del Verbo, Gesù è dato anche a Giuseppe. Dio affida il suo Figlio prediletto non solamente a Maria ma anche a Giuseppe. La Vergine stessa confessa questa vera paternità di Giuseppe, dicendo a Gesù: «Tuo padre ed io, contristati, andavamo in cerca di te» (Lc 2,48). È ovvio che Maria non parla

per non dire niente, e non considerava, quindi, la paternità di S. Giuseppe come fittizia, appunto perché il loro matrimonio era un vero matrimonio, anche se vissuto nella verginità perfetta.

Giuseppe è stato creato e messo al mondo proprio per questa missione di paternità, che è l'oggetto della sua predestinazione e la ragione di tutte le grazie che ha ricevute. Bossuet lo esprime mirabilmente: «Quando non lo dà la natura stessa, dove andare a prendere un cuore paterno? In una parola, S. Giuseppe come potrà, senza esser padre, avere un cuore di padre per Gesù? Proprio su questo punto dobbiamo capire che la potenza divina agisce in quest'opera. Proprio per un effetto di questa potenza Giuseppe ha un cuore di padre, e, se la natura non lo dà, Dio gliene fa uno con le sue stesse mani... È quella stessa mano che fa un cuore di padre in Giuseppe e un cuore di figlio in Gesù. Per questo Gesù ubbidisce e Giuseppe non teme di comandargli. E donde gli viene l'ardire di comandare al suo Creatore? È che il vero Padre di Gesù Cristo, quel Dio che lo genera da tutta l'eternità, avendo scelto il divino Giuseppe per fare da padre nella pienezza dei tempi al suo Figlio unigenito, ha in qualche modo riversato nel suo seno qualche raggio o qualche scintilla di quell'amore infinito che ha per suo Figlio; ed è ciò che gli cambia il cuore, ciò che gli dà un amore di padre; cosicché il giusto Giuseppe che sente in se stesso un cuore paterno, formato improvvisamente dalla mano di Dio, sente anche che Dio gli ordina di usare un'autorità paterna, ed osa comandare a colui che riconosce per suo padrone».

Se non temessi di esagerare anch'io e di esser accusato di devozione indiscreta, direi che Giuseppe è stata l'incarnazione umana della paternità divina per Gesù e per Maria, e lo rimane tuttora per la Chiesa.

Giuseppe, vero sposo della Madre di Dio, padre "vicario" del Figlio di Dio, esercita, perciò, sulla Sacra Famiglia, su Gesù e Maria, l'autorità stessa di Dio Padre. Gesù e Maria gli ubbidiscono appunto perché vogliono ubbidire a Dio Padre, la cui autorità sta in Giuseppe. Nello stesso

modo, Giuseppe gestisce, per tutti i membri del corpo mistico di Gesù, la stessa autorità paterna di Dio.

PATRONO DELLA VITA INTERIORE

Si capisce, quindi, l'ingiuria a lui fatta quando non si vede in lui che un vecchietto un po' decrepito, incaricato solo dell'intendenza. Sì, è il custode della Sacra Famiglia, ma innanzi tutto dell'interno, non solo dell'esterno. È il custode di un mistero del quale partecipa di pieno diritto, e questo mistero è quello di un'interiorità divina. Ecco perché S. Giuseppe è, in maniera generale, il "maestro" delle anime interiori, delle anime d'orazione, come vuole S. Teresa.

Si capisce anche in quale senso, secondo le visioni della santa a proposito del suo monastero, *Nostra Signora avrebbe vegliato una porta, questo Santo sarebbe stato di guardia dell'altra, ed Egli, Gesù Cristo, sarebbe stato in mezzo a noi*. Queste due porte non sono allo stesso livello, l'una di fronte all'altra. Sono piuttosto, secondo l'immagine del "Castello interiore", a diversi livelli d'interiorità. Quella che custodisce S. Giuseppe mette la casa della Sacra Famiglia, il tempio dell'Incarnazione, in relazione con il mondo esteriore; varcarla, è già entrare nell'intimità di Gesù e di Maria. È il privilegio di S. Giuseppe introdurci nella casa, quale maestro d'orazione. La seconda porta è quella che ci fa accedere al più intimo di questo tempio, il Cuore di Gesù, ed è il cuore di Maria che ne ha la guardia. Il primo al quale ha fatto varcare questa seconda porta è S. Giuseppe stesso, in modo che nel Cuore del Verbo incarnato, vero centro e focolare della Sacra Famiglia, ritroviamo le tre persone che la compongono in una comunione perfetta. È da qui che partono tutte le grazie della Redenzione, queste grazie che ci raggiungono là dove siamo per introdurre anche noi in questo mistero d'amore e di comunione.

Tale è il fondamento della devozione di S. Teresa al suo "glorioso Padre S. Giuseppe". Questa devozione, soprattutto,

non si capisce che nel prolungamento della devozione alla Madre di Dio, l'una e l'altra essendo il pieno sviluppo della devozione all'umanità di Cristo.

MISSIONE ECCEZIONALE, SANTITÀ ECCEZIONALE

Ecco, quindi, la vera e ineguagliabile grandezza di S. Giuseppe, padre del nostro Redentore e sposo della Vergine corredentrica. Ora, *una missione divina eccezionale richiede una santità proporzionata*, insegna S. Tommaso. Dio dà ai suoi santi una santità e delle grazie proporzionate alla loro missione, e tutte le grazie che sono state concesse a S. Giuseppe erano ordinate al perfetto compimento della sua missione di capo della Sacra Famiglia. Questa missione, però, era duplice: rispetto a Maria, preservare la sua verginità contraendo con lei un matrimonio vero ma assolutamente casto, santo, immacolato. Rispetto al Verbo fatto carne, Giuseppe doveva proteggerlo e contribuire alla sua educazione umana. Conosciamo già questo pensiero così bello di Bossuet su questa missione di Giuseppe. «Per intendere meglio la grandezza e la dignità della vita nascosta di Giuseppe, risaliamo più in alto, e ammiriamo anzitutto la sapienza e la varietà con cui la Provvidenza determina le varie vocazioni. Tra quelle che ci sono descritte nella Scrittura due sono degne di nota, benché fra loro opposte: quella degli apostoli e quella di Giuseppe. Gesù si rivela agli apostoli e Gesù si rivela a Giuseppe, ma in circostanze del tutto diverse. Si rivela agli apostoli perché essi lo annuncino a tutto il mondo; si rivela a Giuseppe perché lo dissimuli e lo nasconda. Gli apostoli sono le fiaccole che devono far vedere al mondo Gesù Cristo; Giuseppe invece è il velo che lo nasconde, lasciando nell'ombra, oltre che la grandezza del Salvatore delle anime, la verginità di Maria... Gli apostoli predicano il Vangelo così risolutamente che la risonanza ne giunge al cielo... San Giuseppe invece, quando sente parlare delle meraviglie di Gesù Cristo, ascolta, ammira e tace. Perché questa differenza? Questa diversità di trattamento insegna ai

figli di Dio che tutta la perfezione cristiana consiste nella sottomissione docile e ossequente. Quegli che glorifica gli apostoli nei fasti della predicazione, glorifica anche Giuseppe nell'umiltà del silenzio. Resti quindi ben saldo il principio che la gloria del cristiano non sta nell'altezza del grado che occupa, ma nell'esecuzione della volontà divina. Se tutti non possono avere l'onore di predicare Gesù Cristo, a nessuno è negato l'onore d'ubbidirgli. Qui sta la gloria di san Giuseppe e l'alta dignità del cristianesimo».

PIE ESAGERAZIONI...

Non si deve, perciò, sia pure con il desiderio lodevole di glorificarlo, attribuire a S. Giuseppe nessun privilegio, non solo che non sia radicato nelle testimonianze della Sacra Scrittura o della Tradizione (e non basta che alcuni teologi o santi abbiano emesso qualche pensiero perché si possa parlare di Tradizione!), ma anche e soprattutto che non sia collegato con la sua missione.

Ci sono, ad esempio, due privilegi che sono unici della Madonna, perché hanno rapporto con la sua missione personale e singolare: la sua concezione immacolata e la sua corredenzione. Non solo la Sacra Scrittura non dà nessuna possibilità di attribuirli a S. Giuseppe, ma non troviamo niente a loro favore né nella Tradizione, né nella liturgia, altra fonte usata dalla teologia.

Per quanto riguarda il fatto della sua *concezione immacolata*, anche se si può trovare qualcuno che ci abbia pensato prima della definizione del dogma della Concezione Immacolata della Vergine Maria, non si trova più nessun oggi a sostenerla. Dal 1854 non c'è nessun teologo, nessun insegnamento del Magistero, nemmeno una preghiera che non sostenga che il privilegio concesso alla Madonna sia stato un privilegio "singolare", cioè concesso alla sua sola persona, a motivo della sua missione materna, con la quale doveva trasmettere a Gesù una carne umana immune da ogni macchia. Tutti i privilegi concessi alla Madonna hanno come motivo

la sua maternità divina, che è la missione di Maria. Maria è stata creata per essere Madre di Dio, e ha ricevuto le grazie in proporzione di questa missione. Ora, si sa che il peccato originale si trasmette tramite la generazione fisica, e la Madonna è sola – con lo Spirito Santo – ad aver contribuito a questa generazione fisica dando a Gesù la sua carne e il suo sangue. È ovvio che "conveniva" che lei potesse dare a Gesù una carne perfetta, immune da ogni ombra d'imperfezione o di peccato, affinché la carne di Gesù potesse esser associata alla sua anima santissima senza nessun disarmonia. Perciò, è stata preservata fin dalla sua concezione.

Ma Giuseppe, pur essendo il vero padre di Gesù, non è stato il suo "genitore", e non c'entra per niente nel suo concepimento. Il privilegio di una concezione immacolata sarebbe stato per lui un privilegio superfluo, mentre è ovvio che doveva esser santificato in vista del suo matrimonio con la Madre di Gesù, per esser perfetto sposo e perfetto padre. Ma voler attribuire a Giuseppe tutti gli stessi privilegi della Madonna, come fanno alcuni devoti che vogliono riconoscergli una concezione immacolata, la corredenzione, o l'assunzione... oltre il fatto di sminuire la santità di Maria, che non sarebbe più collocata al suo posto unico, in un ordine che lei occupa da sola, correrebbe il pericolo di lasciare pensare che Giuseppe avrebbe avuto qualche parte alla generazione di Gesù. *Absit!*

Il Cardinale de Bérulle ha scritto pagine stupende su questo punto: «Voi l'avete fatta unicamente per Voi, o Trinità santa! L'avete fatta come un mondo e un paradiso a parte, mondo di grandezza, paradiso di delizie per l'Uomo nuovo; l'avete formata come un nuovo cielo ed una nuova terra... L'avete formata come un altro universo nell'universo e come un altro impero del Vostro impero; poiché la Vergine è un Universo che ha il suo centro ed i suoi movimenti propri; è un Impero che ha le sue leggi e il suo Stato a parte. Fra tutti i sudditi della Maestà di Dio, la Vergine è un suddito così insigne, singolare ed eminente, che costituisce

da sola un Ordine nuovo tra gli Ordini della potenza e sapienza divina; Ordine oltremodo eminente sopra tutti gli Ordini della grazia e della gloria; Ordine tutto singolare che costituisce un nuovo impero su le opere di Dio; Ordine congiunto con l'Ordine dell'unione ipostatica; Ordine che trovasi in relazione con le persone divine.

In quella guisa che gli angeli sono disposti in gerarchie le quali propriamente si riferiscono alla divina Essenza per adorarla ed esprimerla nelle perfezioni distinte, di amore, di luce e di potenza, che le vengono attribuite; così la Vergine, nel suo Ordine e nella sua gerarchia, che Ella sola riempie con la sua grandezza, si riferisce e rende gloria ed onore allo stato ed alle proprietà delle persone divine».

Attribuire a S. Giuseppe una concezione immacolata sarebbe, quindi, far sì che la Madonna non sarebbe più l'unica in quest'ordine creato da Dio per sua Madre, allorché S. Giuseppe non ebbe nessun parte nella creazione dell'umanità del Verbo incarnato.

Dom Bernard Maréchaux, che fu Abate di Santa Francesca Romana, scrisse un bel commento delle litanie di S. Giuseppe nel 1922. A proposito dei rapporti di Gesù con S. Giuseppe, abbozza un parallelo suggestivo: «Gesù, nel suo ingresso nel mondo, volle esser il bene di Maria, sua Madre; prima di nascere, cioè quando l'angelo gli fece sapere il mistero del concepimento verginale della sua sposa, divenne il bene di Giuseppe; nella sua nascita, divenne il nostro bene e il bene di ognuno di noi. Ora, l'ordine della santificazione delle anime segue quest'ordine della donazione di Gesù. La sua concezione in Maria santifica la concezione di Maria; la sua nascita santifica la nostra nascita con il battesimo; siccome, Egli è stato rivelato e dato a San Giuseppe prima di nascere, non è forse legittimo concludere che santificò il suo futuro padre prima che questi nascesse, cioè nel seno materno?... Maria ha posseduto Gesù al suo ingresso nel mondo; Gesù possedé lei stessa fin dalla sua creazione – Giuseppe prese possesso di Gesù nascosto nel seno



verginale di Maria; Gesù prese possesso di suo padre con la sua grazia mentre egli stava ancora nel seno materno – Quanto a noi, Gesù ci fa suoi alla nostra nascita con il battesimo, perché è con la sua nascita che Egli si è dato a noi».

Se non si può ammettere la concezione immacolata di S. Giuseppe, si può, infatti, ammettere che egli sia stato santificato nel seno materno, come lo furono Geremia e S. Giovanni Battista. Non tutti gli autori concordano su questo punto; ma quasi tutti ammettono che Giuseppe è dovuto esser stato confermato in grazia prima del suo matrimonio, per esser degno sposo dell'Immacolata e santo vicario della paternità divina.

Se riflettiamo sulla *Corredenzione*, arriviamo alla stessa risposta. Mentre Maria era predestinata ad esser accanto alla Croce di Gesù per "stare" con Lui nell'atto redentore, Giuseppe non aveva questa missione, e, di fatto, Giuseppe non "stava" alla Croce, e non prese nessun parte all'atto della nostra redenzione. Giuseppe non meritò, come lo fece la

Madonna (*de congruo*), nessun grazie per noi. La sua missione terminava al mistero dell'Incarnazione, e alle persone di Gesù e di Maria. «È stato predestinato ad essere, nell'ordine delle cause morali, il custode della verginità e dell'onore di Maria, e nello stesso tempo il padre e il protettore del verbo fatto carne» (R.P. Garrigou-Lagrange). La sua missione a favore dei membri del suo corpo mistico non è una missione meritoria, ma una missione di protezione, di paternità, simile alla sua missione su Gesù stesso. Protegge, sostiene, difende, consola, consiglia, intercede... ma non è il distributore delle grazie, perché non ha partecipato alla loro acquisizione, come fece la Madonna insieme con Gesù. Se egli ha partecipato alla Redenzione, lo ha fatto solo in modo remoto, cioè con la sua partecipazione diretta al mistero dell'Incarnazione, e ciò non basta perché possa esser chiamato "corredentore", il che significherebbe una partecipazione immediata al mistero della Redenzione.

«Per l'intrinseca preordinazione del matrimonio verginale con Maria alla nascita e protezione del Figlio di Dio, Giuseppe fu cooperatore del mistero dell'Incarnazione. Ma, a differenza della sua sposa, che cooperò direttamente e fisicamente, fornendo al Verbo l'umana carne dalla sua sostanza, Giuseppe cooperò solo indirettamente e moralmente, in quanto, cioè, con il suo consenso a quel matrimonio e con la sua posizione nella Sacra Famiglia, realizzò la condizione indispensabile per la dignità ed il decoro della concezione verginale e per il suo provvidenziale occultamento fino al tempo prefisso da Dio. In questo senso, come ritengono molti teologi (Suarez, Gotti, Lépicier, Sinibaldi, Muller, Garrigou-Lagrange), la missione di S. Giuseppe è d'ordine "terminativamente ipostatico". Inoltre egli cooperò, remotamente, alla Redenzione, proteggendo e nutrendo il Figlio di Dio, e condividendo con lui per tanti anni le sofferenze e le fatiche, preludio al sacrificio della Croce» (*Enciclopedia Cattolica*). Si noti la misura e la prudenza delle formule, per non fare di S. Giuseppe

un usurpatore dei privilegi personali riservati all'Immacolata Madre di Gesù. «Maria è nata per essere la Madre di Dio... Ma lo spozalizio verginale di Maria dipende da Giuseppe... Laonde il ministero di Giuseppe ha uno stretto rapporto con la costituzione dell'ordine dell'unione ipostatica... Celebrando il suo connubio verginale con Maria, Giuseppe prepara la Madre di Dio, come Dio la vuole; e in ciò consiste la sua cooperazione nell'attuazione del gran mistero. Da ciò appare che la cooperazione di Giuseppe non eguaglia quella di Maria. Mentre la cooperazione di Maria è intrinseca, fisica, immediata, quella di Giuseppe è estrinseca, morale, mediata (per Maria); ma è una vera cooperazione» (Mons. Sinibaldi, *La grandezza di S. Giuseppe*).

No. La grandezza di S. Giuseppe non ha bisogno di usurpare i privilegi di Maria perché egli possa esser collocato al disopra d'ogni altro santo. «Alcuni, fondandosi su *Mt* 27, 52, hanno anche pensato ad un'anticipata risurrezione e glorificazione corporea del Santo (Gersono, S. Bernardino da Siena, Suarez, S. Francesco di Sales...)» questa, però, non può essere più di una pia opinione, senz'altro più fondata che le altre sopraddette, ma niente di più.

«Fra i santi» scrive ancora il padre Joseph de Sainte Marie - Maria e Giuseppe sono i primi perché sono i più vicini all'unico mediatore e santificatore, Gesù Cristo: la Vergine per l'ineffabile legame della 'maternità divina', e S. Giuseppe perché è lo sposo verginale della Vergine Maria, ma anche, e in qualche senso innanzi tutto, perché è il 'figlio di Davide'. Nel salutarlo con questo titolo per invitarlo a prendere Maria come sposa e nel dargli il potere d'imporre il nome al bimbo che sta per nascere da lei, senza che egli abbia avuto parte alla sua concezione carnale, 'l'angelo del Signore' dice due cose a Giuseppe (*Mt* 1, 20-21). La prima cosa è il titolo al quale deve di essere lo sposo di Maria: quest'ascendenza davidica. La seconda è la sua relazione con il bimbo 'concepito dallo Spirito Santo': egli sarà suo padre veramente, benché da un legame

vergine, perché è il vero sposo di sua madre, ed anche perché sarà solo tramite lui che il figlio erediterà il titolo messianico per eccellenza di 'Figlio di Davide'. Per queste ragioni, essenzialmente, alcuni teologi hanno affermato che Giuseppe appartiene all'ordine dell'unione ipostatica. Capiamo e riteniamo che, con Maria, molto vicino a lei ma anche molto lontano da lei, egli è stato voluto da Dio come strumento umano messo immediatamente al servizio dell'Incarnazione del Verbo. Ciò significa, concretamente, che se il Figlio di Dio si è fatto uomo, non lo ha fatto che prendendo la carne dell'Immacolata: è tramite lei che è diventato 'figlio dell'uomo'. Ciò significa, inoltre, che se questo mistero ha potuto compiersi grazie a Maria e alla sua fede, lo è stato al tempo stesso grazie alla fede di San Giuseppe, poiché è tramite lui, e tramite l'unione di Maria con lui, che il figlio dell'uomo è stato il 'Figlio di Davide', che il frutto del seno della Sempre Vergine è diventato il Messia d'Israele».

Concludiamo con questo brano così bello dell'enciclica *Quamquam pluries*, scritta il 15 agosto 1899 da Leone XIII per proclamare il patrocinio di S. Giuseppe sulla Chiesa universale:

«Certamente la Madre di Dio è così alta che niente può essere creato al disopra di lei. Ciononostante, essendo stato unito Giuseppe alla beata Vergine col vincolo coniugale, non c'è dubbio che egli si sia avvicinato, **più di ogni altro**, a quelle dignità sovraeminenti per la quale la Madre di Dio supera in modo così sublime tutte le nature create. L'unione coniugale è, infatti, la più grande di tutte. Per la sua stessa natura, esige la comunicazione reciproca dei beni dei due sposi. Se dunque alla Vergine Dio ha dato Giuseppe come sposo, certissimamente non glielo ha dato soltanto come sostegno nella vita, come testimone della sua verginità e custode del suo onore, ma lo ha fatto anche partecipare mediante il vincolo coniugale all'eminente dignità che essa aveva ricevuto».